

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 15.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*,  
legge il processo verbale della seduta del  
10 marzo 2003.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Emerenzio Barbieri, Berlusconi, Berselli, Bossi, Bova, Buttiglione, Ceremigna, Cima, Colucci, Contento, De Franciscis, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Franz, Frattini, Galati, Lumia, Malgieri, Maroni, Martinat, Matteoli, Mauro, Micciché, Minniti, Angela Napoli, Oliverio, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Rivolta, Santelli, Scherini, Selva, Sinisi, Sospiri, Spini, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vernetti, Vianello, Viceconte, Vietti, Vitali e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 15,02).**

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente ma credo sia un atto dovuto. Richiamiamo la sua attenzione e quella del Governo sul drammatico evolversi della situazione internazionale. Dopo il vertice di guerra delle Azzorre, tenutosi nella giornata di ieri, di fatto, le stesse Nazioni Unite sono state tagliate fuori da qualsiasi possibilità e capacità di svolgere un'azione diplomatica significativa per prevenire la guerra.

Ancora oggi, ci troviamo di fronte all'impossibilità, da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica nazionale, di avere una chiara posizione del Governo, del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri sulla vicenda dell'Iraq e su quello che, purtroppo, si annuncia come un attacco di guerra imminente (nelle prossime ore).

Sabato, alcuni parlamentari, non solo dei Verdi ma di tutta l'opposizione (dell'Ulivo e di Rifondazione comunista), hanno svolto un'iniziativa politica alla Camera. Siamo riusciti ad avere dal Presidente Casini — che voglio ringraziare formalmente anche in questa sede — la disponibilità all'apertura della Camera (ieri è rimasta aperta fino alle ore 13; nei prossimi giorni, resterà aperta ininterrottamente, anche di sabato e domenica, fino alla fine della crisi irachena).

Vi è stato l'impegno a convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, la cui riunione si terrà nella giornata di domani alle ore 19, mentre una comunicazione del

Governo avrà luogo nelle Commissioni congiunte Affari costituzionali, Difesa e Trasporti.

È evidente, tuttavia, che le ore che ci separano dalla giornata domani — quando si terrà la riunione della Conferenza dei capigruppo — possono segnare il precipitare della crisi irachena. Mi permetto di dire ciò, anche alla luce di quello che è accaduto in un'altra parte del Medio Oriente: una ragazza pacifista americana è stata uccisa da militari israeliani, in maniera pesantissima, mentre si distruggevano le case dei palestinesi. Si tratta di due eventi collegati che segnano il dramma di una situazione internazionale non più controllabile.

Chiediamo nuovamente che il Governo trovi i modi e le forme per venire, il prima possibile, nelle prossime ore, in Parlamento a riferire la propria posizione sulla crisi irachena e ad annunciare un'iniziativa presso l'Unione europea per accertare, con una Commissione d'inchiesta, le responsabilità legate alla morte di questa pacifista americana, per la quale credo il Parlamento si debba unire, in maniera solidale, in un atto di cordoglio, ai cittadini americani che hanno visto questa giovane vita — che si batteva per la pace in Medio Oriente — morire in quel modo.

Sono le ragioni di una crisi drammatica che non possiamo accettare e su cui non possiamo rimanere in silenzio. Confido che la Presidenza della Camera, Presidente Fiori, possa far pervenire questa richiesta e rappresentare questo auspicio e questa necessità al Governo e ai suoi rappresentanti che, peraltro, sono in aula in questo momento.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Cento.

Le sue preoccupazioni sul conflitto, che sembra sempre più vicino, sono le preoccupazioni di questa Presidenza e, credo, di tutto il Parlamento.

Sarà mia cura informare immediatamente il Presidente della Camera Casini della sua richiesta. Mi auguro che lei possa avere una risposta sollecita e, comunque, in modo tempestivo rispetto agli avveni-

menti che incalzano sul piano internazionale.

**Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689) (ore 15,07).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione.

Ricordo che nella seduta del 13 marzo sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità Soda ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 310)**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, DL-l'Ulivo

e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che le Commissioni VII (Cultura, scienza e istruzione) e IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza per la VII Commissione, onorevole Bianchi Clerici, ha facoltà di svolgere la relazione.

**GIOVANNA BIANCHI CLERICI, Relatore per la maggioranza per la VII Commissione.** Signor Presidente, prima di cominciare, nel caso in cui non avessi il tempo di svolgere tutta la mia relazione nei quindici minuti a mia disposizione, vorrei chiederle l'autorizzazione a pubblicarne il testo integrale in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bianchi Clerici, la Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

**GIOVANNA BIANCHI CLERICI, Relatore per la maggioranza per la VII Commissione.** Onorevoli colleghi, il testo unificato che le Commissioni riunite VII e IX rimettono all'esame dell'Assemblea, è diretto al riassetto complessivo della disciplina del sistema radiotelevisivo anche alla luce delle garanzie di libertà, di pluralismo, di obiettività e di completezza dell'informazione e della comunicazione di massa su cui si impernia la vita democratica del paese.

Con il provvedimento in esame ci si propone anche di dare seguito all'autorevole intervento del Capo dello Stato, il quale, con il messaggio alle Camere del luglio scorso, ha voluto richiamare alla nostra attenzione l'importanza di questi temi, anche in relazione all'esigenza di adeguarne la disciplina alle profonde e rapide trasformazioni sociali e tecnologiche che investono il settore.

Considerazione prioritaria merita il fatto che l'avvento della tecnologia digitale ed il processo di convergenza tra la ra-

diotelevisione e gli altri settori delle comunicazioni di massa (telecomunicazioni, editoria, anche elettronica, Internet) impongono di aggiornare la disciplina *anti-trust* del settore per quanto riguarda le forme e i limiti di entrata delle risorse finanziarie, al fine di evitare l'insorgere di posizioni dominanti e di garantire la concorrenza e la trasparenza degli assetti proprietari.

È, però, ancora più indispensabile la definizione di un quadro unitario di principi che regoli la fornitura di contenuti e la gestione delle reti di diffusione della comunicazione radiotelevisiva, in quanto pubblico servizio sottoposto all'interesse generale della cittadinanza indipendentemente dal soggetto che la eserciti.

Di pari passo, vi è necessità di ridefinire i compiti, gli obblighi e le modalità di finanziamento della concessionaria del servizio pubblico procedendo ad un generale riassetto della RAI anche alla luce della prevista dismissione, sia pure parziale, da parte dello Stato.

I profili di più diretto interesse della VII Commissione, nell'ambito del testo in esame, sono quelli attinenti ai temi dell'informazione, della cultura, dei contenuti dei programmi, di quanto, cioè, è inerente al diritto dei cittadini, alla trasmissione delle informazioni e delle conoscenze, ai fini della crescita civile e sociale del paese.

Particolare rilievo assumono, in questo senso, le norme attinenti ai principi generali del sistema radiotelevisivo, quelle relative alle peculiarità dei programmi diffusi in ambito regionale e locale e quelle che specificano i compiti del servizio pubblico. In questo contesto, un'autonoma e peculiare rilevanza rivestono le norme relative alla tutela dei minori nella programmazione televisiva che, elaborate sulla base dell'ampio e proficuo lavoro parlamentare condotto in varie sedi nel corso degli ultimi mesi e di alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare, costituiscono una delle principali novità del testo unificato all'esame dell'Assemblea rispetto all'originario disegno di legge governativo.

Negli ultimi anni, nel paese è cresciuta la consapevolezza che le potenzialità, ma anche i rischi del sistema comunicativo investono le nuove generazioni in modo più diretto e più precoce, rivelandosi, talvolta, un danno per la salute psicofisica del bambino invece che un'occasione di crescita culturale e di sviluppo delle capacità critiche della persona.

Come evidenziato in un recente studio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sono 4 milioni i bambini che guardano la TV ogni giorno, in media per più di quattro ore, spesso in completa solitudine, dedicando ad essa un tempo superiore a quello impiegato in attività scolastiche, sportive e ludiche. Un quattordicenne italiano ha visto per televisione, nei videogiochi o in Internet più di 18 mila omicidi ed un numero difficilmente calcolabile di atti di violenza e sopraffazione anche sessuale. L'età più a rischio di contagio alla violenza è tra i 3 e i 6 anni, ma non si deve sottovalutare l'assimilazione di comportamenti aggressivi negli adolescenti. Viene chiamato il consumo grigio, cioè l'uso privo di controllo che gli adolescenti fanno del televisore, guardando programmi per adulti destinati ad incidere negativamente sul loro equilibrio di crescita. Pur senza voler ricreare la TV pedagogica e didattica degli anni '50 e '60, buona parte dell'opinione pubblica del paese chiede quindi norme e regole più severe.

L'esigenza di una offerta televisiva più rispettosa di questa fascia è stata richiamata anche dal Capo dello Stato nel messaggio dello scorso anno, oltre ad essere uno degli impegni legislativi assunti dalla coalizione di maggioranza durante la campagna elettorale. Va quindi dato atto al Governo ed al ministro delle telecomunicazioni di avere reso onore a tale impegno con l'emanazione del codice di autoregolamentazione TV e minori sottoscritto volontariamente lo scorso anno dalla maggior parte delle emittenti. A giudizio del relatore, vi è però l'esigenza di dare un fondamento legislativo alla materia in modo da evitare ogni scappatoia per chi non la rispetti. Non è quindi un caso

che il tema della tutela dei minori sia tra quelli che hanno conosciuto una più ampia disamina da parte delle Commissioni riunite.

Il particolare rilievo che tale materia ha assunto è testimoniato dall'ampio e articolato dibattito, non privo di significativi punti di convergenza tra maggioranza ed opposizione, svolto in sede di esame degli emendamenti. Nelle sue linee generali il lavoro delle Commissioni su questa materia ha condotto alla elaborazione di un testo che si propone essenzialmente di dare piena copertura legislativa al codice di autoregolamentazione sottoscritto presso il ministero il 29 novembre del 2002. È apparso invece opportuno almeno alle forze di maggioranza delle Commissioni accantonare alcuni interventi, in particolare quelli a carattere oneroso che erano stati prospettati nel testo unificato adottato come base al termine dei lavori del Comitato ristretto. Il relatore aveva infatti proposto la predisposizione, a cura dell'autorità per le garanzie, di una sorta di classifica annuale delle emittenti che si distinguono per la qualità della programmazione nel rispetto dei minori. L'idea era quella di concedere finanziamenti a favore delle imprese segnalate finalizzati alla produzione di programmi a carattere educativo rivolti a bambini e a preadolescenti.

Successive e più approfondite verifiche hanno purtroppo segnalato la momentanea carenza di copertura finanziaria per il progetto. Di conseguenza, si è preferito soprassedere, rinviando ad un ordine del giorno, che si spera abbia la più vasta condivisione, la richiesta al Governo di predisporre per la prossima legge finanziaria l'accantonamento dei fondi necessari a sostenere questo premio di qualità dell'offerta televisiva rivolta ai minori.

Passiamo ora ad esaminare nel dettaglio le norme che più direttamente investono le competenze della Commissione cultura. L'articolo 3 individua i principi fondamentali che informano la disciplina del settore radiotelevisivo. A quelli che già compaiono nella legge 223 del 1990 — pluralismo, obiettività, completezza, imparzialità dell'informazione, apertura alle

diverse opinioni e tendenze politiche, sociali, culturali e religiose, nel rispetto della Costituzione — si aggiungono ora la tutela della libertà di espressione di ogni individuo, incluse la libertà di ricevere e comunicare informazioni o idee senza limiti di frontiere e la salvaguardia delle diversità linguistiche a livello nazionale e locale. L'articolo richiama anche il diritto comunitario, le norme internazionali vigenti come fonti primarie di garanzia dei diritti e delle libertà. I principi a garanzia degli utenti sono elencati all'articolo 4 e attengono sia al contenuto delle trasmissioni radiotelevisive sia alla complessiva organizzazione del sistema.

In particolare, si garantiscono l'accesso dell'utente ad un'ampia varietà di informazioni e contenuti, grazie alle opportunità offerte dall'evoluzione tecnologica, in condizioni di pluralismo e libertà di concorrenza da parte dei soggetti che svolgeranno attività nel sistema delle comunicazioni, ed il rispetto dei diritti fondamentali della persona; sono vietati, quindi, i messaggi subliminali o cifrati, o che contengano incitamenti all'odio basato su differenze di razza, sesso, religione o nazionalità. Sono altresì vietati, anche in relazione all'orario di trasmissione, i programmi che possano nuocere allo sviluppo fisico-psichico dei minori, o che presentino scene di violenza gratuita o pornografiche.

Le trasmissioni pubblicitarie e di tele vendita devono essere leali ed oneste, non possono essere inserite nei cartoni animati e devono essere riconoscibili come tali attraverso mezzi di evidente percezione; viene prevista, inoltre, la diffusione di un congruo numero di programmi nazionali e locali in chiaro, ivi inclusa la trasmissione di eventi di particolare rilevanza per la società, indicata in un'apposita lista, approvata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Il comma 2 dell'articolo 4 del provvedimento in esame prevede che sia favorita la ricezione dei programmi da parte dei cittadini con disabilità sensoriali, prevedendo, a tal fine, l'adozione di idonee misure, sentite le associazioni di categoria, mentre il comma 3 dello stesso articolo stabilisce che il trattamento dei dati per-

sonali deve essere effettuato nel rispetto dei diritti individuali e della dignità umana.

All'articolo 5 sono elencati i principi a salvaguardia del pluralismo del sistema radiotelevisivo. Essi si basano sulla tutela della concorrenza nel mercato radiotelevisivo e pubblicitario, sul divieto di posizioni lesive del pluralismo, sulla trasparenza degli assetti proprietari e sulla garanzia di accesso alle reti di comunicazione senza discriminazioni ed in condizioni di parità di trattamento. In particolare, a tale ultimo fine si prevedono distinti titoli abilitativi per lo svolgimento dell'attività di fornitore di contenuti e di servizi e dell'attività di operatore di rete; è fatto anche obbligo di separazione contabile e societaria per i soggetti fornitori di contenuti che siano anche fornitori di servizi. Sono previste, infine, specifiche forme di tutela dell'emittenza in favore delle minoranze linguistiche riconosciute dalla legge.

L'articolo 6 stabilisce che l'attività di informazione radiotelevisiva, da qualunque emittente esercitata, costituisce un pubblico servizio. Essa, comunque, garantisce: la presentazione leale dei fatti e degli avvenimenti, in modo da favorire la libera formazione delle opinioni; la trasmissione quotidiana di telegiornali o giornali radio, da parte dei fornitori di contenuti abilitati, in ambito nazionale o locale; l'accesso di tutti i soggetti politici alle trasmissioni di informazione e propaganda politica ed elettorale, in condizioni di parità di trattamento ed imparzialità; la trasmissione dei comunicati ufficiali degli organi costituzionali; nonché, con disposizione introdotta da un apposito emendamento, approvato durante l'esame svolto dalle Commissioni, l'assoluto divieto di utilizzare metodologie e tecniche capaci di manipolare in maniera non riconoscibile allo spettatore il contenuto delle informazioni. Ulteriori regole e criteri per l'osservanza di questi principi sono fissati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Il comma 4 del medesimo articolo 6 del testo unificato in esame fissa i principi cui la società concessionaria del servizio pub-

blico deve attenersi negli ulteriori compiti e prestazioni che le derivano dall'essere concessionaria del servizio pubblico, e che vengono successivamente puntualizzati all'articolo 18. In via generale, tali principi sono così individuati: favorire l'istruzione, la crescita civile ed il progresso sociale; promuovere la lingua italiana e la cultura; salvaguardare l'identità nazionale ed assicurare prestazioni di utilità sociale. Con un apposito emendamento, si è altresì stabilito che tali principi devono essere perseguiti anche nella produzione di opere audiovisive europee realizzate da produttori indipendenti.

All'articolo 7 si stabilisce che l'emittenza radiotelevisiva di interesse regionale o locale valorizza e promuove le culture regionali o locali, ferme restando le norme a tutela delle minoranze linguistiche riconosciute, e riservando almeno un terzo della complessiva capacità trasmissiva all'emittenza locale. Si tratta di una disposizione quadro, destinata al legislatore regionale, che dovrà definire gli specifici compiti che la società concessionaria è tenuta ad adempiere nell'orario e nella rete di programmazione destinati alla diffusione di contenuti in ambito regionale.

A tali norme, già contenute nel disegno di legge governativo, si sono aggiunte, sulla base dei lavori del Comitato ristretto e del successivo esame degli emendamenti, ulteriori disposizioni che intervengono più in dettaglio nella materia sintetizzando parte dei contenuti delle diverse proposte di legge sull'emittenza locale.

L'articolo 10 reca le norme, a cui si è già fatto riferimento, per la tutela dei minori. In particolare, si statuisce che le emittenti televisive, in quanto soggetti di pubblico servizio, devono osservare le disposizioni previste dal codice di autoregolamentazione TV e minori. Si prevede poi che le emittenti debbano fare in modo che la programmazione dalle ore 7 alle ore 22,30, pur nella primaria considerazione degli interessi dei minori e delle famiglie, tenga conto delle esigenze di tutte le fasce d'età nel rispetto dei diritti dell'utente adulto e della libertà d'informazione e di impresa ed inoltre si garantisce l'applica-

zione di specifiche misure a tutela dei minori nella fascia oraria compresa fra le ore 16 e le ore 19 e, comunque, all'interno dei programmi direttamente rivolti ai minori.

Il controllo sull'osservanza di tali disposizioni è affidato alla commissione per i servizi e i prodotti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, in collaborazione con il comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione, che può effettuare apposite segnalazioni. Ad eventuali violazioni consegue l'applicazione diretta, non proceduta da diffida, delle sanzioni previste dal comma 3 dell'articolo 31 della legge n. 223 del 1990; tali sanzioni sono, peraltro, elevate, nella misura minima, a 25 mila euro e, in quella massima, a 350 mila euro. Ulteriori norme prevedono che l'Autorità per le garanzie trasmetta al Parlamento una relazione annuale sulla tutela dei diritti dei minori.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bianchi Clerici, il tempo a sua disposizione è scaduto, tuttavia, se lei riesce in pochi minuti a concludere il suo intervento, le consento volentieri di terminare di esporre la sua relazione.

**GIOVANNA BIANCHI CLERICI, Relatore per la maggioranza per la VII Commissione.** Grazie, Presidente. Inoltre, con esse si introduce, nel codice di procedura penale, il divieto di pubblicare elementi che anche indirettamente possano portare alla identificazione dei minorenni; inoltre, esse includono anche, nelle quote di riserva per la trasmissione delle opere europee di cui all'articolo 2 della legge n. 122 del 1998, le opere specificamente rivolte ai minori, prevedendo che l'Autorità per le garanzie stabilisca un tempo minimo da dedicare alla loro trasmissione.

L'articolo 11 sancisce il principio della tutela della produzione culturale europea. Ulteriori norme che riguardano direttamente le competenze della Commissione cultura sono contenute nell'articolo 18 che delinea con puntualità i compiti del servizio pubblico generale radiotelevisivo affidato per concessione alla RAI Spa la

quale lo svolge sulla base di un contratto di servizio di durata triennale. In particolare, il servizio pubblico garantisce un numero adeguato di ore di trasmissione dedicate all'educazione, all'informazione, alla formazione, alla promozione culturale, al teatro, al cinema e alla musica — questi programmi devono essere diffusi in tutte le fasce orarie, anche di maggiore ascolto —, nonché l'accesso alla programmazione da parte dei partiti, rappresentati in Parlamento e nei consigli regionali, delle organizzazioni delle autonomie locali, dei sindacati, delle confessioni religiose, dei movimenti politici, degli enti e associazioni politiche e culturali, del movimento cooperativo, dei gruppi etnici e linguistici, nonché la predisposizione di programmi per l'estero destinati alla diffusione della lingua e della cultura italiana, la diffusione di trasmissioni, con riguardo alle zone di confine interessate, in lingua tedesca e ladina, francese, slovena, la trasmissione di contenuti destinati specificamente ai minori, la conservazione e l'accessibilità degli archivi storici radiotelevisivi, la destinazione di una quota, non inferiore al 15 per cento dei ricavi complessivi annui, alla produzione di opere europee, la costituzione di una società per la produzione e diffusione all'estero di programmi di cultura in lingue straniere; infine, le norme prevedono l'articolazione della società concessionaria in una o più sedi nazionali e con sedi in ciascuna regione, l'adozione di misure in favore di portatori di handicap sensoriali e la realizzazione di attività di insegnamento a distanza.

Per realizzare le finalità indicate si dispone l'obbligo di riservare una quota delle ore di programmazione e una corrispondente quota del gettito del canone alla trasmissione di contenuti in ambito regionale.

Da ultimo, si consente alla società concessionaria lo svolgimento di attività commerciali ed editoriali connesse alla diffusione di immagini, suoni e dati.

Onorevoli colleghi, una proposta di legge di riassetto del sistema radiotelevisivo approda oggi all'esame dell'Assem-

blea, dopo un intenso lavoro svolto dalle Commissioni competenti e preceduto da una nutrita serie di audizioni che hanno visto coinvolti i soggetti interessati ad ogni aspetto della complessa materia.

Un congruo numero di ore è stato dedicato anche all'esame degli emendamenti presentati dall'opposizione in numero tale da far supporre tentativi di ostruzionismo. L'atteggiamento dilatatorio tenuto nelle ultime sedute delle Commissioni, seppure indubbiamente legittimo dal punto di vista delle procedure parlamentari, ha di fatto impedito l'esame dell'intero articolato.

Come relatore per la maggioranza per la VII Commissione debbo, però, segnalare che gli aspetti di competenza specifica sono stati minuziosamente trattati e sostanzialmente esauriti, sia pure nella differenza di opinioni. Non vi è dubbio che il tema in esame sia di assoluta delicatezza in quanto coinvolge direttamente le problematiche fondanti del sistema democratico, in particolare il diritto-dovere al pluralismo ed alla concorrenza. Per questo motivo sarebbe auspicabile un dibattito sereno e scevro da pregiudizi, con l'obiettivo di rendere un servizio al paese aggiornando la normativa radiotelevisiva alle mutate condizioni dovute all'innovazione tecnologica ed alla maggior facilità di accesso all'informazione e alla comunicazione da parte dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza per la IX Commissione, onorevole Romani, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco meno di otto mesi fa, in quest'aula, si svolgeva il confronto parlamentare sul messaggio del Capo dello Stato alle Camere, un dibattito che aveva al suo centro l'invito del Presidente della Repubblica ad elaborare una nuova normativa sul settore radiotelevisivo e della comunicazione. Oggi siamo qui,

dopo aver lavorato per oltre sei mesi nelle Commissioni riunite, proprio per procedere all'esame di una legge di riforma del settore, un obiettivo ambizioso, mancato da molte delle precedenti legislature.

È proprio da quel messaggio che vorrei partire per illustrare la strada imboccata con decisione e serietà dal Governo e dalla maggioranza per dare seguito alle sollecitazioni del Capo dello Stato. L'approvazione di una legge di sistema, il ruolo centrale del servizio pubblico, la disciplina a tutela dei minori, il coordinamento con la riforma del titolo V della Costituzione, l'incremento del tasso di pluralismo e l'imparzialità dell'informazione anche in un quadro di bilanciamento dei rapporti fra maggioranza ed opposizione, l'estensione della vigilanza del Parlamento all'insieme del sistema della comunicazione, una nuova normativa sulle evoluzioni tecnologiche, l'attuazione delle direttive comunitarie: ripercorrendo pedissequamente il messaggio del 23 luglio scorso, erano queste, nell'ordine esatto e senza alcuna omissione, le indicazioni esplicite del Capo dello Stato, sulla base delle quali formulare una nuova legislazione di settore.

Questi sono i medesimi principi che troviamo nel testo che oggi l'Assemblea si avvia ad esaminare, gli stessi identici, allo stesso modo, senza alcuna omissione. Per questi motivi, nell'accingermi ad illustrare i contenuti del testo unificato dei progetti di legge, ritengo opportuno invitare i colleghi deputati a considerare anche la portata istituzionale di questo provvedimento, che troppo spesso è stato ridotto, per motivi di mera contrapposizione politica, a strumento di polemica su alcune questioni, ma che invece deve essere considerato nel suo complesso come un disegno di portata fortemente innovativa dal punto di vista tecnologico, industriale, sociale e informativo e per le conseguenze sistematiche che esso innesta anche sul piano istituzionale.

Tale, dunque, è la portata di questo provvedimento legislativo, che l'Assemblea mi consentirà di non affrontare il mio compito introduttivo di relatore svolgendo in modo tradizionale, attraverso una semplice elencazione dei contenuti speci-

fici del provvedimento. Vi saranno tempo, modo ed occasione per affrontare sistematicamente in aula le specifiche disposizioni di un testo, peraltro assai articolato e complesso.

Ciò che, invece, mi preme descrivere sono i capisaldi dell'intero provvedimento e, al tempo stesso, formulare alcune riflessioni che ritengo possano essere utili ad individuare, su alcuni temi specifici, punti centrali nelle economie del provvedimento, i termini di un confronto in aula che mi auguro positivo e sereno.

Nell'illustrare gli elementi centrali del provvedimento all'avvio dei lavori delle Commissioni, tre mesi fa, sottolineai che cinque potevano essere considerati i principali elementi sistematici del testo unificato, elementi che hanno continuato a mantenere la loro centralità alla luce del lavoro parlamentare già effettuato e che sono stati ulteriormente arricchiti e valorizzati dalle audizioni effettuate, dal lavoro svolto nel Comitato ristretto e dall'esame nelle Commissioni dei primi 13 articoli del testo. Tali elementi, che rappresentano i veri e propri pilastri della legge, sono: l'impianto sistematico del provvedimento, l'incremento del tasso di pluralismo del sistema, l'aumento della competitività del sistema italiano della comunicazione, l'accelerazione dell'innovazione tecnologica attraverso la rivoluzione del digitale terrestre, la decisa riforma del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il primo pilastro riguarda l'impostazione organica del provvedimento che porta ad una riforma complessiva del settore radiotelevisivo, riforma che è stata spesso affrontata e mancata — si pensi al celebre disegno di legge n. 1138 — e che oggi, invece, si presenta come una rivisitazione dell'intero sistema a 360 gradi.

In primo luogo, ciò avviene per l'enunciazione e la riformulazione di tutti i principi che sottostanno al sistema della radiotelevisione e della comunicazione e che pervadono il capo I della legge ed i primi 13 articoli. Si tratta di principi a garanzia degli utenti, a salvaguardia del pluralismo e della concorrenza, in materia di informazione e di pubblico servizio, in

materia di emittenza locale, a tutela dei minori ed a tutela della produzione audiovisiva europea. Sono tutti principi derivanti dalla legislazione comunitaria accogliendo, dunque, integralmente tutte le direttive quadro nel campo della comunicazione e delle telecomunicazioni. Tali principi rimodellano il sistema radiotelevisivo nazionale e lo pongono all'avanguardia dal punto di vista della legislazione europea.

In secondo luogo, perché coinvolge tutti i soggetti del settore anche in seguito alle significative integrazioni avvenute grazie al lavoro delle Commissioni relative all'emittenza televisiva locale ed all'emittenza radiofonica.

In terzo luogo, perché introduce una riforma fondamentale in merito al ruolo delle regioni individuando con organicità gli ambiti e le modalità dell'esercizio della legislazione concorrente dando così compimento — ed è uno dei primi settori in cui ciò avviene — alla riforma del titolo V della Costituzione, nonostante proprio il settore della comunicazione sia uno di quelli in cui la riforma costituzionale ha fatto emergere elementi di sicura problematicità.

Infine, perché attraverso l'introduzione del codice della radiotelevisione, indicato dall'articolo 17, tenta di dare organicità e sistematicità ad un settore quale quello della comunicazione che ha visto in quest'ultimo decennio una iperproduzione legislativa, spesso di dettaglio, che ha provocato e provoca — ce ne siamo accorti anche in questa ulteriore occasione — confusione e, spesso, contraddizioni.

Il secondo pilastro riguarda l'incremento sostanziale del tasso di pluralismo del sistema radiotelevisivo. Vorrei subito affrontare, senza giri di parole, la questione centrale. La strada intrapresa con decisione su cui è fondata la risposta a quell'esigenza di un sistema più pluralista e sempre più differenziato nelle fonti informative è stata e rimane quella di far crescere e moltiplicare le voci anziché farne tacere alcune. Chiedo: è più pluralista un sistema che fa esiliare una rete sul satellite ed elimina la pubblicità da un'al-

tra rete o un sistema che nel giro di brevissimo tempo moltiplica per quattro o per cinque le potenzialità informative?

Certo, si tratta di una strada nuova ed ambiziosa, ma è indubbio che tale scelta, tale impostazione, non rappresenta e non vuole rappresentare alcuna sanatoria o alcun aggiramento. È una strada nuova, una strada diversa, che rigetta vecchie impostazioni e che indica un percorso per far crescere tutto il settore, è un percorso finalizzato a moltiplicare e differenziare le fonti informative e, così, aumentare le garanzie a tutela degli utenti.

Questo è un modo totalmente nuovo, che si sposa con le inarrestabili evoluzioni tecnologiche e di mercato, di affrontare la questione del pluralismo televisivo nel nostro paese. Si tratta di voltare pagina rispetto a dispute ormai decennali, si tratta di non mortificare e penalizzare le aziende esistenti, ma dare invece ogni possibile opportunità a tutte le imprese, a quelle di oggi ma anche e soprattutto a quelle nuove, di competere in un nuovo ambiente più evoluto e con potenzialità enormemente più grandi rispetto a quell'ambiente analogico ormai destinato ad essere superato. È questo un passaggio centrale del provvedimento.

Una cosa deve essere chiara: se il motivo ispiratore di questa riforma fosse stato semplicemente quello di salvare un'emittente vi sarebbero state modalità assai più dirette ed immediate, vi sarebbero state scorciatoie assai più agevoli. Si è invece voluto, con coraggio, negli articoli 24 e 25 del provvedimento, attraverso l'introduzione di un nuovo sistema anti-trust misto digitale-analogico, indicare una prospettiva inedita che raccogliesse la sfida del digitale terrestre e la coniugasse con l'esigenza di conferire maggiore pluralismo al sistema. Si tratta di una prospettiva che porterà, nel giro di due o tre anni la maggioranza degli italiani ad accedere a decine di programmi televisivi nuovi, riformulati ed arricchiti. È una prospettiva assai più forte, convincente, sana e positiva rispetto a quelle vecchie e

superate di stampo riduttivo e penalizzante sia per il sistema, sia per gli utenti stessi.

Arricchendo il sistema, facendo crescere il numero totale delle offerte, insomma, si è scelto di moltiplicare il pluralismo. Un pluralismo che questo provvedimento incrementa non solo dal punto di vista più immediato della moltiplicazione delle offerte, ma anche della diversificazione dei mestieri.

Da domani, attraverso una nuova impostazione del digitale terrestre, non vi sarà più unicamente il mestiere dell'emittente (al quale siamo abituati oggi), ma vi saranno diverse e separate, distinte funzioni: chi curerà le reti di trasmissione, chi editerà i contenuti, chi gestirà i servizi (quei nuovi servizi associati e quei nuovi contenuti interattivi, che le reti veicoleranno). E con la differenziazione dei mestieri vi sarà la moltiplicazione dei soggetti operanti nel settore televisivo, con il conseguente sostanziale incremento delle opportunità per ogni diverso soggetto di competere in un sistema assai diverso rispetto a quello rigido e schematico che oggi conosciamo.

Un'ultima considerazione, finora a torto sottovalutata e passata in secondo piano anche da parte dell'opposizione, riguarda il principio introdotto nell'articolo 6, con il quale si estende la qualifica di pubblico servizio all'informazione effettuata da qualsiasi emittente, incluse quelle private. Si tratta di un'affermazione di centrale importanza, che dunque ricomprende tutto il complesso dell'attività informativa del sistema radiotelevisivo all'interno di un principio a salvaguardia della collettività, che da domani le istituzioni tutte (il Parlamento in prima istanza) potranno e dovranno contribuire a garantire. Moltiplicazione delle offerte, moltiplicazione dei mestieri e nuove garanzie informative sono dunque gli elementi centrali di questo provvedimento che, al di là di ogni vecchio tentativo di penalizzazione e riduzione del sistema, contribuiscono invece ad accrescere sostanzialmente il tasso di pluralismo del sistema (e che solo

impostazioni polemiche e strumentali – persino troppo facili – possono ignorare e rifiutare).

Il terzo pilastro del provvedimento riguarda l'innalzamento della competitività del sistema italiano della comunicazione. Anche in questo caso da alcune parti si è voluta occultare la sostanza reale del provvedimento. L'introduzione di un nuovo sistema integrato della comunicazione, come quello descritto dall'articolo 16, infatti non fa nient'altro che raccogliere e sviluppare le indicazioni legislative che già le cosiddette legge Mammì e legge Macca-nico avevano tracciato. Se è già da più di dieci anni che le risorse affluiscono alla stampa e alla radio, nonché i diversi ricavi televisivi (quali il canone, la pubblicità e gli abbonamenti della *pay-tv*), concorrono a formare il monte sul quale si calcola il tetto antitrust teso a tutelare la competitività e la concorrenza del settore, non è forse corretto aggiornare oggi tale indice riconoscendo la diversificazione e l'articolazione attraverso cui le risorse giungono in un sistema della comunicazione che, rispetto al 1990, si è sicuramente modificato (ad esempio attraverso la nascita di nuovi mezzi di comunicazione quali Internet)? È forse sbagliato considerare in modo unitario tutti quei fattori e quei segmenti attraverso cui affluiscono al sistema gli investimenti dello Stato (canone e convenzione), delle aziende (pubblicità e attività promozionali di diversa natura), degli utenti (abbonamenti, acquisti di beni, pagamenti di servizi) e che omogeneamente concorrono a formare i ricavi complessivi del settore della comunicazione? Non è forse davvero innovativa una logica sistematica che affronta in modo integrato gli investimenti che avvengono nel settore della comunicazione nel nostro paese e al tempo stesso considera unitariamente i soggetti che vi operano, eliminando al contempo anacronistiche barriere-limiti?

Stupisce che una delle proposte di legge dell'opposizione trovi tra le sue premesse fondamentali proprio la considerazione sulla scarsa competitività e capacità finanziaria del sistema della comunicazione italiana rispetto ad altri paesi europei e al

tempo stesso una misura tesa proprio a dare maggiore competitività, dimensione e crescita al complesso del nostro sistema venga invece letta ancora una volta come una norma a favore o contro qualcuno.

La verità è un'altra: attraverso il nuovo sistema integrato della comunicazione si sono volute accogliere quelle spinte ormai provenienti da tutti i paesi avanzati (come è ad esempio il caso della Federal Communication Commission statunitense, che sta eliminando tutti i paletti fra i diversi mezzi), proprio per dare maggiore competitività e crescita non solo ai singoli soggetti ma all'intero sistema della comunicazione, sia in Italia sia al di fuori dei nostri confini nazionali.

Con riferimento alle norme asimmetriche, come si conviene ad ogni normativa a tutela della concorrenza esse proteggono mercati deboli (o comunque più deboli rispetto ad altri) dalla possibile incombenza di operatori potenzialmente più forti. Così come è giusto aver sancito — elemento che (non bisogna dimenticare) la legge Maccanico proibiva esplicitamente — l'ingresso nel settore televisivo di operatori della telecomunicazione con fatturati dieci volte superiori ai soggetti televisivi, proprio attraverso la fondamentale introduzione di una precisa limitazione, sarà altrettanto corretto (durante i lavori dell'Assemblea) riflettere sulla possibilità di introdurre misure asimmetriche a tutela della stampa, al fine di consentire (anche in questo caso innovativamente rispetto a quanto finora stabilito dalla legge Mammi) un ingresso degli operatori della carta stampata nel settore televisivo, introducendo al tempo stesso alcuni elementi di salvaguardia, magari temporali, relativamente al percorso inverso dell'ingresso degli operatori televisivi nel settore della carta stampata.

Il quarto e penultimo pilastro riguarda l'avvento del digitale terrestre. Degli effetti davvero innovativi sul tema del pluralismo ho già riferito. Tuttavia, mi preme sottolineare un aspetto, anche in questo caso sottaciuto ed ignorato tra il fragore di pretestuose polemiche. Si tratta della portata rivoluzionaria che il digitale terrestre

avrà sul piano dell'alfabetizzazione tecnologica di massa. Come tutti sappiamo, il passaggio al digitale terrestre non rappresenta una scelta, un'opzione, una possibilità; si tratta di un passaggio inevitabile e irrinunciabile.

Così come in questi ultimi anni abbiamo assistito al passaggio dalla televisione in bianco e nero a quella a colori, alla diffusione delle trasmissioni satellitari e della televisione a pagamento, all'esplosione di Internet, dei telefoni cellulari e alla rapidissima evoluzione degli standard, in un ambiente tecnologico ormai quasi completamente digitalizzato, è ormai inimmaginabile pensare di poter ignorare o, peggio ancora, ritardare l'avvento dello standard digitale anche nelle trasmissioni televisive. Ma ancora più importante è che tale strada obbligata, attraverso la diffusione di servizi e programmi multimediali e interattivi alla totalità delle famiglie italiane, porterà il nostro paese a compiere davvero un salto epocale in termini di alfabetizzazione tecnologica.

Sarà così proprio la cara, vecchia e affidabile televisione generalista a rappresentare lo strumento attraverso il quale si potranno introdurre le famiglie di ogni grado di istruzione, di ogni fascia sociale, in un ambiente tecnologico evoluto consentendo a tutti e in modo sostanzialmente gratuito di entrare nell'universo digitale della interattività; per non parlare degli straordinari potenziali utilizzi di massa di tale strumento, nella chiave di servizi interattivi della pubblica amministrazione, che potranno giungere nelle case di tutti in termini di fisco, pensioni, pagamenti postali, certificati o quant'altro o, ancora, di assistenza medica o domiciliare con la realizzazione di esami ed analisi senza muoversi dalla propria abitazione.

PRESIDENTE. Onorevole Romani...

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, vi è ancora un punto della mia relazione del quale chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna e poi mi avvio alla conclusione.

In particolare, avrei allargato il ragionamento in ordine al percorso digitale che ci aspetta e, al punto V, avrei parlato di servizio pubblico, ma chiedo la pubblicazione anche di questa parte.

**PRESIDENTE.** La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Onorevole Romani, comunque le posso concedere ancora qualche minuto.

**PAOLO ROMANI, Relatore per la maggioranza per la IX Commissione.** No, giungo alle conclusioni in quanto intendo rispettare i tempi.

Quindi, onorevoli colleghi, da quando nel mese di settembre il ministro delle comunicazioni presentò il proprio progetto di legge in Consiglio dei ministri, vi sono stati alcuni interventi che hanno ulteriormente arricchito ed integrato il testo originario.

Vi è stata la presentazione di organici disegni di legge da parte dell'opposizione, vi è stato un dibattito parlamentare svolto in Commissioni riunite, sia attraverso ben 39 audizioni di tutti i soggetti operanti sia attraverso 27 sedute e 41 ore di esame da parte del Comitato ristretto e delle Commissioni per l'esame dei primi 13 articoli del provvedimento. Mai, nelle precedenti legislature, era stato dedicato tanto tempo al confronto parlamentare su un provvedimento di questo genere.

Si è trattato di un lavoro che ha portato ad innovazioni significative rispetto al testo di partenza sui principi fondamentali del sistema, sulla regolamentazione del settore dell'emittenza locale e radiofonica, sull'introduzione di una disciplina specifica a tutela dei minori, fondata sul riconoscimento dei codici di autoregolamentazione. Siamo di fronte, dunque, ad arricchimenti positivi e sono certo che ne seguiranno altri, anche attraverso il confronto tra maggioranza ed opposizione, nel corso dei lavori dell'Assemblea, al di là di atteggiamenti di mera contrapposizione o, peggio, di ostruzione: un confronto che, mi auguro, possa facilitare l'esame e la discussione di articoli e di disposizione di grandi rilievo ed impegno.

Quello che ci accingiamo a realizzare e che la maggioranza parlamentare intende effettuare è, dunque, un compito decisivo, volto a dare compimento non solo all'invito del Presidente della Repubblica di qualche mese fa, ma anche e soprattutto per giungere ad un sistema radiotelevisivo e della comunicazione più articolato e pluralista, più moderno e competitivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Il relatore di minoranza per la VII Commissione, onorevole Carra, ha facoltà di svolgere la relazione.

**ENZO CARRA, Relatore di minoranza per la VII Commissione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che oggi si apre in aula affronta quello che da tempo viene definito il problema dei problemi italiani, vale a dire quello relativo al pluralismo, alla libertà di espressione, al dovere di offrire reali garanzie di equilibrio in una situazione che, da anni, è fortemente squilibrata.

Non sarà per niente che, in tempi come i nostri, le notizie e le polemiche sull'argomento della comunicazione radiotelevisiva hanno maggior spazio di quelle che riguardano altre grandi questioni. In qualche modo, il problema dell'emittenza riassume le altre crisi. È stato detto e sarà ripetuto che a questo tema è stato dedicato il primo messaggio presidenziale. È stato detto e sarà ripetuto che il peccato originale del provvedimento presentato dal Governo sta nel conflitto di interessi e nell'obiettivo di difendere certi interessi. Cercherò di evitare interazioni e, per quello che è possibile, polemiche. Trattandosi di una legge di sistema, cercherò appunto di guardare al sistema, anche per rispettare in qualche modo la mia veste di relatore di minoranza per la VII Commissione (Cultura).

Il mercato della televisione in Italia è un mercato bloccato da un duopolio chiuso. Il nostro paese è il primo in Europa per quantità di canali generalisti e l'indice di gradimento del pubblico verso questa tipologia televisiva segue la ten-

denza. Infatti, in mancanza d'altro, il mercato è molto forte e la televisione tematica, comunemente definita *pay TV*, non è riuscita ancora ad occupare uno spazio rilevante. Il pubblico italiano, quindi, è a tutti gli effetti un pubblico generalista. Ma la domanda che bisogna porsi è la seguente: per quanto ancora? Per quanto durerà tale situazione? Hemingway — e non cito Blondel — ha scritto che i cambiamenti accadono prima lentamente e poi improvvisamente. Come non essere d'accordo, alla luce di quanto, ad esempio, è avvenuto solo pochi anni or sono nel mercato dell'informatica? Pensiamo a cosa era IBM e a cosa è invece adesso. Pensiamo a Microsoft che oggi ha un valore superiore rispetto a quella che era la più grande azienda di *host computer* e via dicendo. Fino a quando resisterà questo mercato televisivo bloccato? Basteranno le vostre leggi, la normativa e l'intervento dello Stato a difendere gli operatori duopolisti?

In quest'ottica, non va assolutamente sottovalutato l'ingresso di un operatore specializzato nel settore della televisione tematica: Sky. Sky di Mr. Murdoch è un gruppo globale, con un marchio forte e riconoscibile in tutti i paesi del mondo dove è presente; ugualmente, sono rilevanti i suoi risultati economici. Si tratta di un gruppo che fa marketing e sa produrre programmi coerenti con l'offerta della piattaforma. Sky riuscirà certamente, come ha già fatto altrove, a fidelizzare un nuovo pubblico. La nascita di Sky Italia provocherà senza dubbio un forte sviluppo del mercato della TV tematica, invertendo radicalmente la rotta. Aumenteranno, dunque, l'uso di videoregistratori e di *home video*, come del resto è avvenuto in paesi dove la parabola e il cavo hanno avuto grande diffusione. Ora, se il cavo è di fatto assente in Italia, le parabole sono già cinque milioni, come le note baionette. E aumenteranno presto di numero. Probabilmente, aumenterà anche il fatturato di Publitalia, che si è candidata come concessionaria della pubblicità del nuovo mezzo.

E, poi, non possiamo evitare di pensare alla grande trasformazione della televi-

sione da analogica a digitale, con il conseguente aumento delle frequenze e dei canali disponibili. Nel giro di alcuni anni l'attuale assetto televisivo, il piccolo mercato bloccato, subirà grandi cambiamenti che potranno ripercuotersi sui principali *player* e, in modo particolare, sulla TV pubblica, ancora molto poco avvezza, nonostante le recenti innovazioni organizzative, ad operare e a ragionare in termini di mercato. Il progetto di legge, da questo punto di vista, è poco lungimirante: se, da un lato, esalta ed annuncia come imminente l'arrivo del digitale terrestre, dall'altro, ragiona come se questo non dovesse mai avvenire. Ha un approccio retrovisore. Fa riferimento al passato, a quanto è ed è stato e non a quanto sta per accadere. È un progetto che rischia di diventare immediatamente obsoleto di fronte ai cambiamenti del mercato della televisione.

Colpisce in negativo l'idea di dare alla RAI un riassetto organizzativo e societario fortemente integrato, fondendo per incorporazione RAI con RAI Holding ed aprendo la strada ad una sorta di pubblico azionariato, limitato nelle possibilità di espressione e di estensione, con partecipazione diretta dello Stato. Questo passaggio è del tutto antiquato e finirà per ledere le possibilità di sviluppo dell'azienda e la sua auspicata autonomia manageriale e gestionale. Bisogna sottolineare con forza che, in questo modo, si va verso un doppio depauperamento della RAI. Si tratta di un depauperamento a due livelli per i seguenti motivi: quanto al primo, l'azienda pubblica, senza una *holding* di governo, sarebbe messa di fatto nelle condizioni di non poter gestire il processo di generazione del valore prodotto dalle sue distinte attività, perché tale valore, nel caso in cui vi fosse, sarebbe trasferito automaticamente ed acriticamente allo Stato; quanto al secondo motivo, l'azienda pubblica, senza una *holding* di governo, non sarebbe neppure in grado di valorizzare le sue distinte attività, di individuare i processi primari e secondari, i rami di aziende critici e non critici, e, forse, nemmeno di implementare una contabilità separata delle risorse finanziarie.

Il modello societario e organizzativo al quale la RAI dovrebbe far riferimento è, a nostro giudizio, un altro.

Al vertice del gruppo, perché già oggi di gruppo è necessario parlare in considerazione della teoria di consociate esistenti — SIPRA, RAI 3, RAI Way, RAI-SAT, RAI Cinema, RAI-net eccetera —, c'è la *holding* di Governo e a suo riporto le consociate e la stessa RAI.

Oggi la RAI è un'azienda ipertrofica, con circa 10 mila dipendenti, 1.300 giornalisti e una *corporate* di quasi mille persone. Il processo di riorganizzazione iniziato alcuni anni fa va portato avanti consentendo di identificare le aree di costo superfluo e valorizzando al massimo lo sviluppo del prodotto e la creazione di contenuti. La RAI di oggi è, quindi, un'azienda che deve essere resa obbligatoriamente più efficiente attraverso un processo di progressiva estrapolazione e possibile societarizzazione di attività diverse dalla televisione: attività gestionali, amministrative, servizi. Insomma, fare dell'*outsourcing* strategico sempre che vi siano le condizioni per risolvere i problemi sociali sottostanti, come è stato fatto per altri rami d'azienda. In tal modo il gruppo RAI vedrebbe aumentare il suo valore e potrebbero anche essere ipotizzabili iniziative di cessione parziale di rami d'azienda non strategici oppure la parziale cessione di capitale di attività strategiche.

Nel progetto di legge viene poi più volte citato il fornitore di contenuti, quasi fosse scontato che debba essere un fornitore esterno al *broadcaster* che manda in onda il programma: invece, non è così. Un imprenditore di grande successo nel campo della moda *casual* ha detto recentemente che bisogna seguire le tendenze del mercato e non tentare di provarle o di indurle. Il *marketing* di contenuti segue la stessa corrente, corre dietro alle tendenze e massifica il gusto. Adorno diceva che il gusto è l'equivalente estetico del dominio e aveva ragione solo in parte, perché oggi è una sorta di retrogusto l'equivalente pratico del prodotto di successo, del prodotto che finisce per dominare sugli altri, di vincere la gara degli

ascolti. Un retrogusto indefinito, non traducibile, effimero è il retrogusto del dominio dello *share*, il risultato della messa in onda del prodotto più masticabile e digeribile, l'esaltazione del *take it easy*. Ecco, questo è il prodotto di mercato, il prodotto che insegue le mode e le tendenze, che fa di tutto per piacere, che non affatica la mente. Si può obiettare che qualche volta a seguire il pubblico si fa anche bene: pensiamo al successo ottenuto da trasmissioni di elevato contenuto morale, se non proprio artistico. Tuttavia, anche messa così la questione, c'è bisogno da parte di chi mette in onda l'intelligenza di creatività strategica e non semplicemente di calcoli di *marketing*.

Cosa c'entra questo discorso con il tema più generale e strategico dell'assetto societario e organizzativo della RAI? È fortemente interconnesso: il cuore del problema è tra l'altro una delle ragioni forti per cui ha anche senso, ha ancora un senso parlare di servizio pubblico. La RAI che viene fuori dal progetto di legge è ancora purtroppo un corpaccione indistinto nel quale convivono testate e reti, produzioni e gestione immobiliari, *corporate* con troppe funzioni, teche, gestioni abbonamenti, un corpo molle in cui il prodotto che crea valore è solo il 10 per cento del totale, soffocato oltretutto da burocrazie e veti incrociati delle funzioni di supporto. In tale dimensione il termine « servizio pubblico » rischia di diventare una comoda scusa per nascondere inefficienze di vario genere. Forse è anche a causa di un rinnovato rifiuto di strumenti gestionali nell'ambito della produzione dei contenuti e della centralità del prodotto che si continua ad acquisire *format* esterni con pochissime e pregevoli eccezioni (penso a RAI educational): ma è questa la ragione per cui si preferisce il fornitore al produttore interno? La televisione commerciale è imperniata sul fornitore esterno di contenuti; la televisione pubblica deve invece privilegiare l'opera del produttore interno. La differenza è sostanziale perché il fornitore esterno insegue le mode; ha in mente modelli che replicano successi facilmente replicabili e offre pro-

grammi che sono dei contenitori di pubblicità; è un mestiere assolutamente legittimo. Il produttore interno sul quale dovrebbe puntare la RAI crea prodotti di qualità che hanno come obiettivo la crescita culturale della coscienza pubblica. La RAI ripete da anni che il suo bello sta nel darci « di tutto e di più ». La RAI deve essere davvero un'altra cosa: darci effettivamente di più del privato; deve sapere indicare anche alle società di produzione esterne linee e modelli, non essere un compratore passivo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra critica alla legge di riordino è stata spremuta e bloccata dai tempi che la maggioranza si è autoassegnati. C'è un conflitto di interessi all'interno di quel conflitto che non sarà risolto dalla legge che stiamo per discutere, un conflitto per il quale un riordino di un sistema dell'emittenza deve ridursi alla burocratica ragion di Stato, cioè alla conservazione di Retequattro attraverso l'anticipo per legge di una transizione al digitale terrestre che chi sa mai quando avverrà.

Si disse che la legge Mammi fotografava l'esistente; la legge Gasparri è un dagherrotipo, è una costosa retrospettiva, di cui il SIC (sistema integrato delle comunicazioni) rappresenta uno dei suoi dati salienti, il che per noi, ma anche per l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, è un dato negativo. Per questo ci opponiamo alla sua approvazione e lo facciamo nella consapevolezza che un altro modo di comportarsi da parte della maggioranza ci avrebbe messo in condizioni di ottenere un migliore risultato per tutti. Un solo esempio: la legge Gasparri è stata sottoposta all'esame del Parlamento senza prevedere nulla al riguardo per le TV e le radio locali e sono previste alcune novità grazie alle nostre proposte di legge e della stessa maggioranza. Si tratta di un piccolo esempio destinato, purtroppo, a rimanere isolato.

**PRESIDENTE.** Il relatore di minoranza per la IX Commissione, onorevole Bogi, ha facoltà di svolgere la relazione.

**GIORGIO BOGI, Relatore di minoranza per la IX Commissione.** Signor Presidente, penso si possa convenire con i relatori di maggioranza che pregiudiziali politiche di schieramento ed anche pregiudiziali a difesa di interessi particolari portino in secondo ordine i concreti aspetti tecnici, di mercato e di rapporto con la realtà che il tema al nostro esame dovrebbe avere.

Non credo sia accidentale che sulla stampa si parli in continuazione della modalità di costituzione del Consiglio di amministrazione e che mai vi sia un dibattito pubblico diffuso sul prodotto, cioè programmi ed informazione, che il sistema televisivo ci deve consegnare: ciò che, invece, dovrebbe starci a cuore.

Il primo nodo da sciogliere è quale sarà il significato complessivo dei programmi, comprensivi dell'informazione, che verranno diffusi. Ciò in considerazione, soprattutto, della capacità suggestiva e pervasiva del mezzo e del fatto che esso, conseguentemente, espleta una rilevante capacità di supplenza nella socializzazione, specie dei soggetti più deboli per minore età o per minor possesso di capacità critica. In sostanza, come evitare un'informazione viziata da parzialità e da incompletezza? Come fare in modo che il resto dei programmi non sia troppo povero di elementi di socializzazione corretti ed adeguati alla modernità, alle esigenze di educazione civile e di partecipazione alla vita democratica oltre che all'intrattenimento?

L'altro grande obiettivo è, certamente, lo sviluppo tecnico del sistema ed anche il suo sviluppo economico. Non ho difficoltà ad ammettere — come accennava il relatore Romani — che, effettivamente, il nostro settore radiotelevisivo è finanziariamente fra i settori più deboli in Europa. Dobbiamo domandarci se il duopolio lo ha bloccato così com'era molti anni fa, oppure no, se le caratteristiche di impresa dei due grandi attori del nostro sistema sono moderne o sono di molto invecchiate, se si siano sufficientemente diversificate oppure no.

È chiarissimo che l'introduzione della tecnica digitale nella trasmissione consen-

tirà lo sviluppo tecnico del sistema — cosa di cui abbiamo, oggettivamente, bisogno — e, correlativamente ad esso, il suo sviluppo economico.

Non è inopportuno segnalare che l'evoluzione tecnica incidente sul sistema radiotelevisivo non si limita alla disponibilità della tecnica digitale nella trasmissione mediante onde hertziane, ma investe la capacità di trasmissione in fibra ottica ed anche in tecnica DSL nella normale rete telefonica; ciò significa che in un futuro non lontano immagini di buona qualità saranno destinate al terminale televisivo anche mediante rete telefonica. Vi lascio immaginare cosa questo significherà nella capacità di diffusione di nozioni anche mediante Internet. Quindi parlare oggi di riforma del sistema radiotelevisivo è in sé riduttivo: noi parliamo di riforma del sistema complessivo della comunicazione.

Detto questo, se il dato principale si riferisce ai due elementi citati, e cioè sviluppo del sistema e caratteristica del prodotto in programmi, quale è l'assetto di sistema coerente — ed in armonia con la realtà — con questi obiettivi di fondo?

Posso dire che, a mio avviso, non sarà più basato sulla centralità del servizio pubblico, ma su due elementi convergenti nel suo assetto: mi riferisco, in primo luogo, alla garanzia della liberalizzazione e della concorrenza e, in secondo luogo, alla presenza di attività di servizio pubblico. Se così è, l'elemento della normativa *antitrust* diventa oggettivamente nodale.

Qualsiasi superficialità o trattamento succubo di convenienze particolari di questo aspetto non può che ripercuotersi sulla capacità di evoluzione coerente del sistema nel suo complesso. Devo dire la verità: il relatore Romani accennava all'ipotesi dell'introduzione della tecnica digitale: noi condividiamo l'idea che sia una grandissima occasione. Il Governo, tuttavia, non ci ha chiarito quanto durerà il periodo transitorio, cioè quello relativo alla introduzione della tecnica digitale. Noi sospettiamo che non basterà cambiare l'espressione da « periodo di transizione » ad « avvio del digitale » per modificare l'oggettiva incidenza nel tempo del man-

tenimento della tecnica trasmissiva di tipo analogico. Sospettiamo, inoltre, che il periodo sarà lungo e che, quindi, sarà un periodo politicamente rilevante che se fosse affrontato superficialmente in termini di provvedimenti *antitrust*, lederebbe fortemente gli interessi generali del pluralismo e della concorrenza nella comunicazione. Per quanto riguarda gli effetti del calcolo del numero di reti consentito per ogni soggetto se si usa la singolare definizione che è nazionale ciò che non è locale, avremmo motivo di preoccupazione: la norma sembra corrispondere all'interesse di poter assegnare ad un unico soggetto un certo numero di reti, forse tre, mi viene da pensare.

D'altro canto, il sistema integrato della comunicazione, nella descrizione ad opera del ministro ed anche dei relatori, sembra lo strumento più moderno ed armonico; in realtà, l'incidenza che la produzione fonografica ha nel diffondersi della comunicazione ci lascia veramente molti dubbi. Si ha l'impressione che la dilatazione della base di calcolo sulla quale calcolare il limite consentito di risorse economiche sia effettivamente abbastanza artata per consentire l'incremento della soglia attuale. Se questo aspetto è così delicato, la scomparsa delle soglie di settore prevista dalla legge n. 249 del 1997 è pericolosa sotto il profilo della intenzione di procedere contro la dominanza che dovrebbe attenere alle norme *antitrust*.

Pertanto, il senso dovrebbe essere questo: grande rigore nelle norme *antitrust*, altrimenti mal capiremmo che liberalizzazione e concorrenza sono uno dei termini fondamentali di costruzione del sistema.

È chiaro che il problema è la molteplicità dei soggetti presenti nel sistema e convengo, onorevole Romani, che le dimensioni economiche del nostro sistema oggi non sembrano ammettere un elevato numero di imprenditori di televisione generalista. Constato, con compiacimento, che il relatore è orientato all'accettazione di una norma asimmetrica rispetto alla facoltà di entrata di imprenditori editoriali nel sistema televisivo, e non di imprenditori televisivi di forte dimensione nel si-